



Un'immagine dal cd *Ed avevamo gli occhi troppo belli*. A destra De André disegnato da Massimo Caroldi per il libro *Gli occhi della memoria* (elèuthera)

## Un nome che fa paura: libertà!

«La bella che è addormentata / lalà lalà lalà / ha un nome che fa paura / libertà libertà libertà». Ci sono parole rese quasi inutili dall'abuso, che hanno un sapore quasi archeologico. Eppure, a sentirle dire e cantare da Fabrizio De André hanno qualcosa di magico, potente, sincero. Suggestione? Nostalgia?

Provate a riascoltare *Se ti tagliassero a pezzetti*, nella versione proposta all'Arena di Milano nel 1991, che apre il cd-libro realizzato dalla rivista anarchica "A" (in cui cantava così, cambiando le parole originali: «E adesso aspetterò domani / per avere nostalgia / signora libertà signorina anarchia / così preziosa come il vino / così gratis come la tristezza / con la tua nuvola di dubbi e di bellezza»). E poi ascoltate quelle sue introduzioni improvvisate lì per lì (ce ne sono 6),

in cui si schierava con "i figli della luna" (i gay) o gli indiani («la sera del 12 ottobre del 1992 non starò certo a brindare al cinquecentenario della scoperta dell'America...»), o in cui proponeva il Nobel per la pace al popolo Rom, «che gira il mondo da duemila anni senza armi».

La redazione milanese di "A" (info 022896627, www.anarcabolo.ch/a-rivista) ha realizzato un omaggio a De André anti-convenzionale (e per giunta esteticamente impeccabile) intitolato "ed avevamo gli occhi troppo belli", nato anche grazie all'aiuto di Dori Ghezzi.

«Noi riteniamo che il contributo dato da Fabrizio alla critica radicale della società dello spettacolo e del potere, la sua sensibilità libertaria ed egualitaria, la costante presenza in filigrana di un'utopia di amore e libertà

lo collochino a buon diritto tra le personalità che maggiormente hanno "propagandato" le idee e il sentire degli anarchici». Invece di una celebrazione fine a se stessa, è nato così un libretto che oltre a parlare della poetica di Fabrizio De André, propone brani di Emile Armand ed Errico Malatesta, racconta Brassens e riporta la drammatica testimonianza di una zingara rinchiusa ad Auschwitz e scampata al massacro di Rom e Sinti.

Il cd-omaggio è chiuso dal refrain "libertà libertà libertà", una chicca inedita datata 12 aprile 1997: quel giorno, al Palasport di Perugia, De André improvvisò il ritornello dei *Carbonari*, una canzone tratta dal film culto *Nell'anno del Signore*; e a molti sembrò che quella parola abusata avesse ancora un senso.

F.T.

LIBRO / Oggi tutti lo onorano: troppo facile... Intervista a Romano Giuffrida

# Con i dannati della Terra

In ricordo di Fabrizio De André, il libertario

E' nato nel 1955, è scrittore e giornalista, lavora per la Rete 2 della Radio Svizzera e conosce Fabrizio De André come pochi altri. Si chiama Romano Giuffrida e la sua non è una semplice passione musicale, ma un'adesione che potremmo dire esistenziale (e quindi anche politica) a una poetica, un impegno, un modo di essere. Lo testimoniano anche i titoli dei suoi libri: *Io accuso! Requisitoria di un immigrato clandestino contro l'Occidente*, *Copii: viaggio tra i bambini rumeni, Biancoamianto, morire di lavoro alla Breda...* Nel 1997 ha pubblicato *Fabrizio De André: accordi eretici*.

Noi lo intervistiamo in occasione dell'uscita per la elèuthera di *De André: gli occhi della memoria*, in cui attraversa i temi e le parole del cantautore genovese, raccontando come le sue canzoni gli hanno cambiato la vita. I suoi ricordi si intrecciano alle lettere a Fabrizio scritte da Giorgio Bezzecchi, Carla Corso, Andrea Gallo, Claudio Lolli, Massimo, Alda Merini, Tonino Paroli, Stefano Raspa.

**Fabrizio De André sembra ormai diventato un "padre della patria": tutti lo amano, tutti lo ricordano. E' sempre andata così?**

«Assolutamente no. Questo aspetto, che tu sottolinei, l'ho colto il giorno stesso della morte di Fabrizio. Avevo scritto un libro su di lui, "Accordi eretici", e mi chiamarono in radio, alla Rai. Durante la trasmissione continuavano ad arrivare telex e fax, e tra i messaggi spuntarono anche quelli di personaggi come Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, che parlavano di una grande perdita per il mondo della cultura italiana. Avendo seguito De André da quando avevo 12 anni, dalla seconda metà degli anni '60, sapevo come venivano giudicate le sue canzoni dalla società "perbene". La sua musica non poteva circolare liberamente in tutte le case. Era osteggiata e considerata pericolosa dai genitori, non solo banalmente per le parolacce, ma perché spostava lo sguardo su un mondo che veniva negato ed emarginato, quello dei malfattori, delle prostitute, dei drogati».

Con lui è stata fatta una specie di assimilazione, in cui si prende ciò che fa comodo e si dimentica tutto il resto (solo la musica, o solo la "poesia", o solo l'impegno inteso in

astratto). Un addomesticamento.

«Sì, c'è stata anche un'operazione di questo tipo. Una mistificazione del personaggio, tanto che in radio si sentivano e si sentono solo certi brani, mentre altri non vengono mai trasmessi. Si sorvola sul ruolo "politico" (con doppie virgolette) che ha avuto, sulla sua importanza nella formazione culturale di almeno due generazioni».

**Forse il paradosso più grande sta nelle celebrazioni spettacolari realizzate per onorare un artista che aveva criticato radicalmente la società dello spettacolo.**

«Una cosa è l'omaggio che gli hanno voluto rendere al Carlo Felice di Genova, dopo la morte: lì c'era davvero la volontà di ricordare e onorare la sua musica con sincerità e affetto. Ciò che è successo dopo invece lascia molto perplessi. Ad esempio certe operazioni in cui alcuni brani o interi album di Fabrizio non sono stati riproposti in una nuova rilettura, cosa che è sempre plausibile e auspicabile, ma semplicemente riprodotti. Operazioni commerciali realizzate perché la sua musica comunque vende e se legghi il tuo nome al suo finisci sotto i riflettori».

Anzi, ci guadagni anche un'aura culturale che prima magari non avevi, per-

**ché De André non è solo musica, è anche poesia.**

«Non voglio generalizzare, ma molti ci hanno marciato, dimenticando la posizione che ha sempre tenuto Fabrizio, quel suo negarsi allo spettacolo in quanto tale, il suo rompere le regole del mercato (i dischi incisi anche dopo anni, il fatto che non cavalcava le mode, i momenti storici e politici). Lui andava "in direzione ostinata e contraria" rispetto ai lustrini, il mostrarsi a ogni costo, i talk show».

**E' difficile riassumere in poche parole la sua sensibilità libertaria e la critica alla società, anche perché lui non avrebbe mai accettato di essere ridotto a un messaggio, ma se volessimo provare a raccontare il pensiero di De André, da dove dovremmo cominciare?**

«Su questo tema si potrebbero scrivere dei libri interi. Ma la prima cosa che si tende a dimenticare è il fatto che Fabrizio era schierato con una parte del mondo, quella dei dannati della terra. Non era solo una scelta poetica, era una cosa vissuta, esistenziale. Lontano dai riflettori, lui contribuiva economicamente a realtà sociali come il Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone o la Comunità San Benedetto al Porto di Genova. Non giocava a fare il Brassens all'italiana, la sua era una sincera vena libertaria. Dalla prima all'ultima canzone non ha fatto altro che dare voce a realtà che altrimenti non l'avrebbero avuta. Ha raccontato gli esclusi, i disobbedienti, senza cavalcare il tema, senza fare canzoni slogan, ma con una scelta di campo ben precisa, contro il potere in ogni sua forma».

**De André era un anarchico? Lo era nelle cose che scriveva o nel modo in cui viveva? C'entra qualcosa il suo modo anti-istituzionale di intendere il messaggio cristiano, la**

## Smisurata preghiera

«Alta sui naufragi / dai belvedere delle torri / china e distante / sugli elementi del disastro / dalle cose che accadono / al disopra delle parole / celebrative del nulla / lungo un facile vento / di sazietà di impunità

Sullo scandalo metallico / di armi in uso e in disuso / a guidare la colonna / di dolore e di fumo / che lascia le infinite battaglie / al calar della sera / la maggioranza sta / la maggioranza sta

Recitando un rosario / di ambizioni meschine / di millenarie paure / di inesauribili astuzie / coltivando tranquilla / l'orribile varietà / delle proprie superbie

la maggioranza sta / come una malattia / come una sfortuna / come un'anestesia / come un'abitudine

Per chi viaggia in direzione / ostinata e contraria / col suo marchio speciale / di speciale disperazione / e tra il vomito dei respinti / muove gli ultimi passi / per consegnare alla morte / una goccia di splendore / di umanità di verità

per chi ad Aqaba curò la lebbra / con uno scettro posticcio / e seminò il suo passaggio / di gelosie devastatrici e di figli / con improbabili nomi / di cantanti di tango / in un vasto programma / di eternità

Ricorda Signore / questi servi disobbedienti / alle leggi del branco / non dimenticare il loro volto / che dopo tanto sbandare / è appena giusto / che la fortuna li aiuti

come una svista / come un'anomalia / come una distrazione / come un dovere

(musica e testo di De André e Fossati)

**"buona novella"?**

«Fabrizio si è formato attentamente sulla cultura anarchica. Era un grande consumatore di cultura, onnivoro, e ha conosciuto profondamente i testi classici, da Bakunin a Malatesta. Ma le etichette non fanno parte del suo modo di essere (l'anarchico vero forse è quello che rifiuta anche di essere considerato un anarchico). Lo definirei piuttosto un libertario, e nel suo essere libertario è riuscito a comprendere profondamente il messaggio cristiano. Il suo era un cristianesimo laico, che si ritrova in quasi tutta la sua opera. E' famosa la definizione di Gesù come il primo rivoluzionario della storia, perché si era messo dalla parte dei dannati della terra. Fabrizio non si appellava al Figlio di Dio ma al figlio dell'uomo. Con il Dio che ha la D maiuscola, invece, aveva un dialogo molto diretto, franco, non reverenziale, a volte

sarcastico. Non è un caso che sulla sua strada abbia incontrato persone come Andrea Gallo, Alessandro Santoro, il prete della comunità delle Piagge a Firenze, o padre Fusco a Bologna. Persone che si sono riconosciute nelle canzoni di De André e nel suo messaggio: Fabrizio dava la voce, loro davano le braccia, la fatica, vivendo dove vivono gli ultimi. De André si è dichiarato anarchico in qualche circostanza, ma non per scegliere una bandiera, piuttosto per ribadire che non ne aveva nessuna. Nel '68 realizzò insieme ai New Trolls "Senza orario, senza bandiera"».

**Proviamo a dare qualche suggerimento di ascolto a chi vuole imparare a conoscere Fabrizio De André. Quali sono le parole-canzoni che dovremmo tornare ad ascoltare per capire meglio il tempo che stiamo vivendo?**

«Un primo consiglio che darei, indipendentemente



dalla canzone ascoltata, è quello di collocarla storicamente. Non possiamo capire Tutti morimmo a stento, il suo album direi più greve, più impegnativo, senza sapere che cos'era il '68.

Scegliere brani specifici è un compito arduo. Forse comincerei dal disco cosiddetto dell'indiano, perché è il primo in cui Fabrizio sottolinea la sua adesione alla causa dei popoli emarginati, con un parallelismo tra Indiani e Sardi. Un album davvero consigliato in un'epoca in cui c'è la rincorsa a definire la propria identità ma non si vedono i pericoli che si celano dietro questa ricerca.

Poi suggerirei di ascoltare Le nuvole: questo è un periodo di nuvole piuttosto nere, di quelle che si fermano e ti lasciano solo una gran voglia di pioggia. E' uno sguardo disincantato sulla realtà sociale così come si è andata formando nella seconda metà del '900: il consumismo, l'idiozia televisiva, le utopie messe nel cassetto.

Ma soprattutto consiglieri Anime salve, che riafferma la sua adesione al mondo degli ultimi, siano i transessuali o i rom. Smisurata preghiera è una canzone in cui possiamo vedere in filigrana l'intera produzione artistica quarantennale di Fabrizio (è l'ultima che ha scritto, sembra quasi un presentimento). Qui tornano e prendono la parola tutti i personaggi che Fabrizio ha raccontato, quel mondo di disobbedienti alla legge del branco a cui lui stesso sentiva di appartenere».

Fabrizio Tassi